

G L I  
ARABI NELLE GALLIE

OSSIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

MELO - DRAMMA SERIO

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXVIII



REGGIO



TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

N. B. *I versi virgolati si ommettono per brevità*

A SUA ALTEZZA REALE  
FRANCESCO IV.  
ARCIDUCA D' AUSTRIA  
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA  
E DI BOEMIA  
DUCA  
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA  
EC. EC. EC.



ALTEZZA REALE

*G*li Arabi nelle Gallie, e  
*i* Baccanali Aboliti, sono due  
Spettacoli Teatrali che si an-  
nunziano con tanta cele-  
brità da poter colmarmi di

confidenza, che vengano accolti favorevolmente anche sulle illustri scene di Reggio. Io non ho trascurato alcun mezzo ond' abbiano una felice esecuzione, e meritar possano il pubblico gradimento. Solo mi resta ad implorare l' Augusta protezione dell' A. V. R., che Padre de' sudditi suoi infonde anima e vita a tutte le parti della civile amministrazione, e di cui nobil cura sono quell' Arti belle, che tanto accrescono di splendore, e di gloria agli Stati. Nel dedicare che io fo all' A. V. R. e l'uno e l'altro degli Spettacoli

stessi, ove appunto le Arti  
belle fan mostra del loro po-  
tere, io rendo un omaggio di  
umilissimo ossequio all' A.  
V. R. di cui mi protesto con  
ogni riverenza

*Ubbidientissimo Devotissimo Obbligatissimo*

*Servitore*

*L' IMPRESARIO*

*NICOLA ORSINI*

## ARGOMENTO

**L**A prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. *Clodomiro*, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed *Ezilda*, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il

supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, *Ezilda*, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricoprò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

## PROFESSORI D'ORCHESTRA

- Maestro al Cembalo* Signor Gio: Battista Rabitti  
Accademico Filarmonico di Bologna
- Primo Violino e Dirett. d' Orchestra* Sig. Prospero Silva  
Direttore dell' Orchestra della R. Corte di Modena
- Primo Violino del Ballo* Signor Francesco Rossi  
Acc. Filarmonico e Direttore dell' Ateneo di Forlì
- Primo Violino de' Secondi* Signor Giuseppe Rossi
- Primo Violoncello al Cembalo* Signor Luigi Savi
- Primo Contrabasso al Cembalo* Sig. Antonio Romolotti
- Primo Contrabasso del Ballo* Signor Antonio Sanvitto
- Primo Flauto ed Ottavino* Signor Francesco Raguzzi  
Al Servizio della R. Corte di Parma
- Primo Oboè e Corno Inglese* Signor Mariano Angiolini  
Vitruoso di Camera di S. A. R. il Duca di Modena
- Primo Clarinetto* Signor Giuseppe Berini
- Prima Viola* Signor Alderano Ferrari
- Primi Corni di Concerto* Signor Paolo Advocati e  
Signor Clemente Rossi
- Primo Fagotto* Signor Natale Sirotti
- Prima Tromba* Signor N. N.
- Primi Tromboni* Signor Pietro Waspschnitz  
Al Servizio della R. Corte di Parma  
Signor Francesco Aschieri  
Al Servizio della R. Corte di Modena
- Con numero 32 Professori Terrieri, e Forestieri  
e Banda Militare del Battaglione Estense,  
nel Palco Scenico*

---

*Macchinista* Signor Filippo Ferri di Reggio

*Attrezzista* Signor Giuseppe Rubbi di Bologna

Tutte le Scene sono nuove d' invenzione, ed esecuzione del Sig. Luigi Martinelli di Bologna, ad eccezione di tre, che son inventate, e dipinte dal Sig. Professore Vincenzo Carnevali di Reggio, cioè la prima, seconda, ed ultima del Ballo.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che del Ballo è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli di Bologna.



PERSONAGGI

- EZILDA**, Principessa dei Civennati  
*Signora Giulia Micciarelli Sbriscia*
- LEODATO**, Principe d' Alvergnna, Generale  
 di Carlo Martello  
*Signora Carolina Casimir Ney*  
 Socia onoraria dell'Acc. Ducale di Piacenza, e di Ferrara
- AGOBAR**, supremo Comandante degli Arabi  
*Signor Francesco Piermarini*
- CONDAIR**, Confidente della Principessa  
*Signor Vincenzo Negrini*
- ZARELE**, Direttrice d' un Ritiro  
*Signora Marianna Bisson*
- ALOAR**, Generale arabo intimo amico di  
 Agobar  
*Signor Gaetano del Monte*
- MOHAMUD**, altro Generale arabo occulto  
 nemico di Agobar  
*Signor Paolo Forlivesi*
- CORO** di Statisti, Montanari, e di Soldati arabi  
*Maestro Direttore dei Cori*  
*Signor Prospero Friggeri*
- | <i>Primi Tenori</i> | <i>Bassi</i>         | <i>Secondi Tenori</i> |
|---------------------|----------------------|-----------------------|
| Signori             | Signori              | Signori               |
| Giuseppe Rabitti    | Giuseppe Baroni      | Bernardo Bazzani      |
| Giuseppe Ferri      | Possidonio Bertolini | Michele Burani        |
| Paolo Ceresini      | Luigi Donelli        | Luigi Bizzocchi       |
| N. N.               | Innocenzo Rondini    | Antonio Braglia       |
- Rammentatore Signor Giuseppe Giusti*

---

La musica è del signor PACINI, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; o Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa EZILDA, con  
ponte levatojo all' ingresso del medesimo. Sentinelle  
sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

*Coro di Montanari, poscia GONDAÏR*

*Parte del Coro* **A**hi qual tremendo suono!  
Piomba sull' alma un gelo.

*Altra parte* Miseri noi! se il cielo  
Ci lascia in abbandono:

*Tutti* Quell' orda inesorabile  
Strazio di noi farà.  
Di barbari strumenti  
Echeggiano le valli:  
Perdona i nostri falli;  
Pietà, gran Dio, pietà.

*Gond.* Ferve la pugna.  
*Coro* Oh Stelle!  
A noi, vil gregge imbelle,  
Che più riman?

*Gond.* Cessate. (*con dignità*)  
*Coro* L' empio Agobar . . .

*Gond.* Sperate. (*come sopra*)  
Piangea Sionne un giorno  
Come da voi si piange:  
Un Cherubin, distrutta  
L' Assiria ostil falange,  
Terse a Sion le lagrime,  
E a voi le tergerà.

*Coro* Qual forza in quegli accenti! ( *gli uni agli*  
*Gond.* Chi ci sfidò paventi. *altri rincorando-*  
*si alquanto, e guardando con mera-*  
*viglia e rispetto il saggio Vecchio* )

*Gondair interpolatamente col Coro*

*Coro* Degli empj a danno...  
 Ah! sì, dagli empj...  
 Dalla caligine  
 De' prischi tempi  
 Risorgeranno  
 Gli antichi esempj,  
 Se in voi la fede  
 noi  
 Risorgerà.  
 Sotto l' acciario  
 Della vendetta  
 L' iniqua setta  
 Cader dovrà. ( *breve pausa* )

*Parte del Coro*

Qual globo mai di polvere ( *osservando* )  
 In tortuose rote -

Oscura il cielo!

*Gond.* Costanza!

*Tutto il Coro* Io tremo e gelo!

*Par.del Co.* Qual mai confuso e flebile

Rumor di basse note -

A noi s' avanza!

*Tutto il Co.* Che più sperar?

*Gond.* Costanza!

( *Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo.-- Compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta.* )

## SCENA SECONDA

LEODATO, *sepolto in una profonda tristezza, con seguito di guardie, e detti.*

- Leod.* ( **C**on qual cor, con qual fronte  
Ad Ezilda io ritorno! Una sol volta  
La vidi, e l'adorai. Ma dove or sono  
Le superbe promesse,  
Che innanzi a lei l'ardito labbro espresse? )
- Gond.* O Prence illustre, o delle Gallie afflitte,  
Speme e sostegno . . .
- Leod.* ( *interrompend.* ) Ah! forse il fui; ma in questo  
Giorno, per noi funesto,  
Tramontò la mia fama. Oh me felice,  
Se, vincendo, io peria! L'Eroe tebano  
Di Mantinèa sul campo  
Spirò così; così voi pur vedreste  
Quella, che intorno spande, ultima luce,  
Fra le squadre vittrici, estinto il Duce.  
Ove alberga amor di gloria,  
Degli Eroi sublime istinto,  
Più la vita è grave al vinto,  
Che la morte al vincitor.
- Coro* Non decide una vittoria  
Dell'altrui, del tuo valor.
- Leod.* Ad Ezilda... ahi! qual memoria... ( *con*  
Io promisi... Oh mio rossor! *agitazione* )  
Ah! di me, che mai dirà? ( *rimane*  
*pensoso* )
- Gond.* Del destin gli avversi strali ( *a Leodato* )  
Son fatali - a chi li teme,  
E il temerli e una viltà.
- Leod.* La bella speme ( *a Gondair* )  
Non fu che un lampo;  
Il cor ne freme,  
Ma vil non è.  
( Sperai che morte  
M'aprìsse il campo

A dirle: *avvampo,*  
*Mio ben, per te. )*

*Gond.* Fra le sventure, o Prence, appunto come  
 L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
 Risplende la virtù.

*Leod.* Se in me soltanto  
 Inferisse la sorte, a scherno avrei  
 L'ingiurie sue: ma tollerar non posso,  
 Che omai, di forze scema,  
 La Gallia gema, - e su i deserti campi  
 Orme di sangue stampi  
 L'empio Agobar, senza che mai del fido  
 Popolo suo si risovvenga il cielo.

*Gond.* Impenetrabil velo  
 Copre i decreti suoi. Tu non ignori,  
 Che senza regio titolo ne usurpa  
 Carlo il poter. Del nostro sangue ancora  
 Sazie forse non son l'ombre tradite  
 Dei Merovingi Re.

*Leod.* L'ultimo ramo,  
 Nel suo fiorir, da occulta man reciso  
 Fu Clodomiros.

*Gond.* Di quel colpo atroce  
 Già dieci volte nel suo corso il Sole  
 Riportò la memoria. Oh! se la frode  
 Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
 Veduta avresti.

*Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa  
 Di Clodomiros?

*Gond.* Eran fanciulli, e quasi  
 Pari d'età, quando, presenti i loro  
 Teneri genitori, appiè dell'are,  
 Segreta e sacra di future nozze  
 Si dier promessa; e vicendevol pegno  
 Ne fur due somiglianti  
 Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso  
 Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto  
 Ogni anno in questo dì. Vedila.

## SCENA TERZA

EZILDA *dal Castello con seguito di Damigelle, e di Guardie, e detti. LEODATO e GONDAÏR le vanno incontro.*

*Leod.* ( Oh quanta ( *osservandola mentre scende, e s' avvanza* )  
Si aduna in lei grazia e beltà! )

*Ezil.* Precedi,  
Saggio amico, i miei passi; e là m' attendi  
Ove appiè della rupe  
Distende annosa quercia i spessi rami.

*Gond.* È una legge per me ciò che tu brami. ( *parte* )

## SCENA QUARTA

EZILDA, LEODATO, *Soldati, Guardie, e Damigelle*

*Ezil.* A te, Leodato, affido  
La salvezza de' miei. Sia quel Castello  
Asilo ai sventurati, argine agli empi.  
Tu qui le parti adempi  
Di padre e di signor.

*Leod.* Quanto m' imponi  
Eseguirò: ma il reo destino . . .

*Ezil.* Ingiusto  
Sempre a te non sarà. Fra le romite  
Vergini del suo albergo una secreta  
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie  
Propizio a te co' miei pietosi carmi  
Invocherò piangendo il Dio dell' armi.

*Leod.* Ritiratevi. ( *le truppe si ritirano al fondo della Scena* )

*Ezil.* Addio. ( *a Leodato in atto di partire* )

*Leod.* Fermati, ascolta . . . ( *trattenendola* )

*Ezil.* Che dir mi vuoi?

*Leod.* ( Come spiegarmi? ) Ezilda...  
( *con tenerezza ed esitanza* )

Tu parti . . .

- Ezil.* Ebben? . . .
- Leod.* S' io cado, avrò da quelle  
Tue leggiadre pupille  
Poche stille - di pianto il cener mio?  
( *sempre con tenerezza ed affetto* )
- Ezil.* Strano pensier! (  *fingendo di non intendere* )
- Leod.* Tu non m' intendi --- Oh Dio! . . .
- Ezil.* Meglio svela i tuoi sensi.
- Leod.* E se ritorno  
Vincitore a' tuoi sguardi . . .  
Sperar potrò . . .
- Ezil.* Giusta mercè . . .
- Leod.* Perdona  
L' intempestivo ardir . . .
- Ezil.* Parla; che brami?
- Leod.* Sperar potrò, che la tua destra allora . . .
- Ezil.* D' allôr ti cinga? . . .
- Leod.* Ah! non m' intendi ancora.  
Se mal s' esprime il labbro,  
Guardami in volto almeno;  
Qual fiamma io serbo in seno,  
Ei ti dirà per me.
- Ezil.* Questo funereo manto,  
Trista memoria antica,  
Questo per me ti dica  
Lo stato mio qual è.
- Leod.* Sempre così severa  
Soffrirti, oh Dio! dovrò?
- Ezil.* Pugna, trionfa, e spera;  
Dirti, di più non so.

a 2

Se avvien, che l' alma  
Più non disperi,  
Tornano in calma  
Gli altrui pensieri:  
La speme è l' iride,  
Che ci sostiene,

E fra le pene  
Gioir ci fa.

Addio . . .

*Leod.* Di me sovvenienti.  
*Ezil.* Non obbliar la gloria.

a 2

*Ezil.* Tu fiaccherai l' orgoglio  
*Leod.* Io fiaccherò  
Delle profane genti:  
Il Dio della vittoria  
Al fianco tuo sarà  
mio

( *Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte* )

### SCENA QUINTA

*Lieta marcia barbaresca. CORO di milizie arabe: indi*  
*AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD*

*Parte del C.* Se indomito talor dall' alte rupi  
Precipita il torrente . . .  
*Altra parte* Se il turbine talor dagli antri cupi  
Romoreggiar si sente . . .  
Vedi fuggir la gente,  
Dispersa dal timor, che la colpì:  
In faccia a noi così  
Con l' ale ai piedi, e con la morte ai fianchi  
L' esercito dei Franchi  
Si dileguò, sparì.

*Agob. ( da sè )*  
( L' empio suol ch' io calpesto, è quel che il sangue  
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,  
Ti pentirai. Non rimanea che un solo  
Della stirpe real fanciullo inerme,  
Al tuo cieco furor vittima estrema:  
Questi respira ancor; sappilo, e trema.



Ma che?... Queste non son l' aure che i miei  
Primi vagiti accolsero?... I soavi  
Paterni amplessi, e quelle a me sì care ( *con  
somma espressione* )

Per lei, che più non è, fiamme innocenti...  
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...  
Ond' io non so per quale  
D' opposte cure inusitato eccesso,  
Non possa odiarti, e non odiar me stesso. )

( Non è ver, che sia diletto  
Vendicar le proprie offese;  
Me infelice! io son costretto  
Fra le palme a sospirar. )

*Coro* ( Pensa, e tace in sè ristretto... ( *osservandolo* )

Qual fu sempre, ei più non par. ( *fra loro* )

*Agob.* ( Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!  
Avi miei, non vi sdegnate...  
Sì, lo so... voi non cercate,  
Che vendetta e crudeltà. )

*Coro* Sì, qual era, ei torna già. ( *come sopra* )

*Agob.* ( Ascolto il fremito  
Dell' ombre avite:  
Affetti teneri,  
Da me fuggite;  
Saria colpevole  
La mia pietà:  
Per voi quest' anima  
Languir non sa. )

Si faccia pur la fuggitiva turba  
Riparo vil di ben guernite mura.  
Tomba negletta, oscura,  
Non già quella de' prodi estinti in campo,  
Avrà colà, dove cercò lo scampo.

*Alo.* Perdonami, Agobar, tu troppo esponi  
In qualunque cimento i giorni tuoi.

*Agob.* E credi tu, che questi  
Cari mi sien così, che ad una tarda  
Vendetta io voglia conservarli?

*Alo.* Ah! pensa,

Che dell' arabe squadre  
Sei mente e vita; e se ti perdi. . .

*Moha.* Eh, cessa  
Dal timido linguaggio,  
Di te non degno, e men di lui, che t' ode,  
E ne freme a ragion.

„ *Agob.* Mi sdegnerei  
„ Teco, Aloar, se non sapessi quanto  
„ Possa in te l' amistà, se te veduto  
„ Non avessi più volte  
„ Volar fra l' armi, e trascurar te stesso  
„ Per la salvezza mia.

„ *Moha.* ( Non sempre salvo  
„ O da ostil ferro, o da pugnale occulto,  
„ Vittoria canterai. Più che i nemici,  
„ Abborisco costui. )

*Agob.* Mohamud, tua cura  
Sia d' allestir le macchine. Quell' erto  
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,  
Vil congerie di sassi  
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno  
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno. ( *parte  
seguito da Aloar e da una parte de' suoi* )

## SCENA SESTA

*MOHAMUD e Soldati*

*Moha.* **G**li usi del suol nativo, e i sacri riti  
Costui tradì; nè fede  
Ai nostri serberà. L' ardir, protetto  
Dalla fortuna, a quel supremo grado  
Il sollevò, ch' era mercè dovuta  
Al mio lungo servir. Voi pur trascura  
L' orgoglio suo. Ma che? L' aman le schiere,  
I nemici lo temono, e a punirlo  
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo  
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.  
( *parte, e seco tutti* )

## SCENA SETTIMA

Volte sotterranee

EZILDA *con seguito*, e ZARELE

*Zar.* **P**rincipessa, ond' è mai che tu qui giungi  
Improvvisa così? La tua presenza  
Sempre cara mi fu; ma temo...

*Ezil.* Il fiero  
Nembo di guerra ognor s' avvanza.

*Zar.* Ah! dunque...

*Ezil.* Non ti smarrir. Chi l' universo regge,  
Le nostre preci ascolterà.

*Zar.* Ma in questi

Così rapidi eventi?..

*Ezil.* Si distinguono meglio i suoi portenti.  
È colpa il disperar. Che giova il pianto,  
Figlio di basso, e reo timor?.. Coi sacri  
Al benefico Nume inni canori  
Il suo favor, la sua pietà s' implori.

Accogli, oh ciel clemente,  
Di me infelice i prieghi;  
Se il tuo favor mi nieghi  
Dove trovar pietà?

Di speme un raggio  
Al cuor discende  
Nuovo coraggio  
L' alma riprende,  
Del fier nemico  
Tremar non sa.

Costante, intrepida  
Sprezzo il periglio;  
Pur se una lacrima  
Mi bagna il ciglio,  
Sol per la patria  
Io piangerò.

## SCENA OTTAVA

GONDAÏR, e dette

- Ezil.* Che rechi?  
*Gond.* Oh troppo incauto  
 Leodato, al par che intrepido!
- Zar.* Ti spiega.  
*Ezil.* Che fece mai?  
*Gond.* Fuor del castello ei volle  
 In general conflitto  
 Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
- Ezil.* Di lui che avvenne?  
*Gond.* Io nol so dir: ma lunge  
 Non è Agobar da queste porte. Ezilda,  
 N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.
- Ezil.* E dove  
 Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo  
 Onorato edificio  
 A noi sia schermo, e all' empietà confine,  
 O sepolcro ci sian le sue ruine. ( *partono* )

## SCENA NONA

Esterno del solitario edificio

AGOBAR, preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO  
 prigioniero, ed ALOAR con MOHAMUD.

- Part. del Co.* La turba fuggitiva  
 Da lunge oda gridar:  
*Tutti* Evviva il prode! evviva  
 L' indomito Agobar!  
*Parte del Coro* È ben funesta  
 Per lei la sorte,  
 Se non le resta,  
 Che fuga, o morte.

*Altra parte*

Ogni battaglia  
È una vittoria:  
Già quasi il vincere  
Non è più gloria.

*Tutti*

Tutto sbaraglia,  
Sconvolge, atterra  
L'arabo acciar.  
Evviva il prode! evviva  
Il fulmine di guerra,  
L'indomito Agobar!

*Agob.* O care un tempo, ora esecrate mura,  
Vi riconosco appena. Io vi lasciai  
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,  
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo  
L'usurato poter, gelo in pensarlo.

*Alo.* Mira, Signor, qual preda.

*Leod.* ( Ah! perchè il ferro  
Mi abbandonò? )

*Agob.* ( *con isdegno* ) Qual prigioniero! ti è noto,  
Aloar, ch' io mi pasco  
Di sangue ostil; che su i nemici estinti  
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

*Alo.* Inerme egli era, e una viltà credei . . .

*Leod.* Tu stesso emenda il fallo suo . . . ( *con dignità* )

*Agob.* Chi sei? ( *fiero* )

*Leod.* Leodato io son, Prence d' Alvergna . . .

*Agob.* ( *sempre più fiero* ) Erede

Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato

Ai legittimi Re. ( *snuda l' acciaro per trafiggerlo* )

*Alo.* Signor, che fai? ( *frapponendosi* )

*Leod.* Usa de' dritti tuoi. ( *con grandezza d' animo* )

*Agob.* Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. ( *come sopra* )

*Alo.* Volgi ad uso miglior l' invitta spada. ( *frapponendosi, come sopra* )

*Agob.* Scostati . . . e tu . . .

*Leod.* Svenami pur.

*Agob.* Non temi? ( *arrestandosi* )

La morte

( *arrestandosi* )

*Leod.* E a che temerla? È dessa il fine  
De' nostri mali.

*Agob.* E della mia vendetta  
La tua sarà... ( No, si prolunghi: ei tragga  
Fra gl'insulti e le pene, i dì funesti. )

*Leod.* Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

*Agob.* Questo acciar, che incerto pende,  
Ti dovria squarciar le vene:  
Ma soave al cor mi scende ( *con ischerno* )  
Lo stridor di tue catene:  
Vivi dunque al mio diletto,  
Come vivi al tuo rossor.

*Leod.* Serberò fra le vicende ( *con dignità* )  
Queste luci ognor serene:  
Tu non sai, che al cor tremende  
Son le colpe, e non le pene:  
Del tuo barbaro diletto  
Io, vincendo, avrei rossor.

*Agob.* Tu fingi calma, e gemi.

*Leod.* Gioja tu fingi, e fremiti.

*Agob.* Vedrai ridotte in cenere  
Mille cittadi e mille.

*Leod.* A tuo dispetto intrepide  
Vedrai le mie pupille.

*Agob.* Tu sprezzzi morte,  
Tu mi deridi.

*Leod.* Tu della sorte  
Troppo ti fidi.

*Agob.* Di tardi gemiti...

*Leod.* Non son capace.

*Agob.* Orsù... l'audace ( *ai soldati* )  
Abbia in quel tempio  
Il primo esempio  
Del mio furor. ( *nell'atto che i*

*soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso*  
*Agobar, si aprono le porte del tempio* )

## SCENA DECIMA

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, e detti.

*Ezil.* Che si tenta?... E tu chi sei ( *ad Agobar*  
*che rimane sospeso in vederla* )

Che ti abbassi a vile impresa?

*Agob.* ( Dove siete, o sdegni miei? ) ( *osservandola*  
*con meraviglia e sdegnandosi con sè*  
*medesimo* )

*Ezil.* Assalir senza difesa  
Queste a me dilette Ancelle,  
Muover guerra al sesso imbelle  
È ferocia, e non valor.

*Leod.* ( Qual incanto! )

*Alo.* ( *Qual baldanza!* )

*Moha.* (

*Agob.* ( Qual sembianza - eterni Dei! )

*Ezil.* ( Non temete. ) ( *alle Donzelle* )

*Agob.* ( Oh rimembranza! )

*Gond.* ( Qual portento! )

*Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi*

E chi è costei, ( *ad Agobar* )  
Che sospende il tuo furor?

a 5

*Agob.* ( Mi par che quel volto  
Al cor mi rammenti  
Le gioje innocenti,  
La tenera età. )

*Ezil.* ( Già veggo in quel volto  
Gli sdegni più lenti;  
Degli astri clementi  
È tutta bontà. )

*Leod.* ( Io leggo in quel volto  
Gli affetti nascenti;

Oh strani portenti  
Di fiera belta! )

Zar. ( ( Qual ciglio! qual volto!  
Gond. ( Quai liberi accenti!  
Trasforma gli eventi  
L'ardita onestà. )

a 2

( Confonde le menti  
Sì strana pietà. )

Ezil. Se a te d' un Dio - la voce  
Sul labbro mio - risuona,  
Sgombra ogni idea feroce,  
Quel prigionier mi dona . . .

Leod. Ah! no, fidar non voglio ( *con alterigia* )  
La sorte mia, che a me.

Agob. Deponi il folle orgoglio:  
Sia sciolto; il dono a te. ( *prima alle  
guardie, poi ad Ezilda* )

Alo. ( Qual forza mai l' usato  
Moha. ( Tuo fiero genio ha spento? ( *ad Agobar* )  
Agob. Ad onta mia lo sento,  
Nè so spiegar qual è. ( *ad Alo. e Moha.* )  
Leod. ( Che fia, se amor non è? ) ( *fra sè* )  
Ezil. Da chi pietà t' ispira  
Ne avrai mercede.

Agob. È l' ira  
L' unica mia mercè. ( *con forza* )  
Sì quell' ira, che or freme ristretta,  
Sulle Gallie cadrà più funesta:  
Mostrerà, che una strana fu questa  
Breve tregua alla mia crudeltà.

*Mohamud, Aloar, Coro di Arabi*

Sì, quell' ira, che or freme ristretta,  
Più funesta a voi tutti sarà.



*Ezilda, Leodato, Zarele, Condair*

Ite pur, che a voi stessi funesta  
Fia quell' ira, che or freme ristretta:  
Voi lo stral dell' eterna vendetta  
Non vedete, e sul capo vi sta.

FINE DELL' ATTO PRIMO

I  
**BACCANALI ABOLITI**

**BALLO STORICO**

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL DEFUNTO

**GAETANO GIOJA**

ED ORA DIRETTO E POSTO IN ISCENA

DAL DI LUI FRATELLO

**FERDINANDO GIOJA**



# ARGOMENTO

---

*Sempronio ardeva d' amore per Duronia moglie di Marco Ebuzio. La gelosia del marito frapponeva un insuperabile ostacolo al reciproco desiderio di possedersi. Per consiglio dei due amanti venne Ebuzio iniziato nei misterj di Bacco dal sommo Sacerdote Minio, per la cui opera, avendo tutta l' assemblea de' Baccanti sospettato, che Ebuzio avesse palesato i reconditi segreti del Dio, fu tra le orgie e tra i conviti barbaramente trucidato. Alle nuove nozze passò l' iniqua donna, e tanto seppe fare Sempronio, che non solo la moglie e le ricchezze egli ottenne dell' immolato Ebuzio, ma gli venne ben anche affidata da un baccante Pretore la tutela del giovine ed unico figlio d' Ebuzio. Giunto il giorno in cui questo garzone essendo dalle leggi chiamato al re-taggio paterno, potea chieder al tutore ragione de' suoi beni, pensò lo scellerato Sempronio di farlo iniziar da Minio ne' misterj di Bacco, onde aver poi campo di trucidarlo nelle orgie, siccome già fatto avea col padre.*

*Il giovine troppo credulo Ebuzio stava già per essere iniziato ne' gran misterj; quando Fecenia, che lo amava teneramente, e che era con pari amore corrisposta, cercò distogliere l' incauto dal suo disegno. Era Fecenia già iniziata nei misterj, e più volte era intervenuta alle orgie notturne, ed avea ben anche veduto in una di quelle orrende notti, sacrificare crudelmente l' infelice padre del suo amante. Mossa questa donna a pietà avea prestato gli ultimi ufficj al trafitto ed abbandonato Ebuzio, il quale prima di spirare avea avuto appena tempo di scrivere su di un cuojo col proprio sangue il barbaro suo caso, imponendo al*

caro figlio d' odiar i Baccanti, e di vendicare la sua morte. Fecenia sapendo quanto accorti e potenti fossero i Baccanti s' astenne per qualche tempo dal palesare al giovine Ebuzio l' atroce fatto, temendo ch' egli bramoso di vendicare il padre non andasse incontro ad una sicura ed occulta morte. Ma alla fine vedendo esposto l' amante a inevitabile scempio, determinò di svelare a qualunque costo l' orrido segreto al Console Postumio, e di presentare all' affascinato giovine i caratteri fatali, vergati col sangue del padre onde allontanarlo dalle orgie esecrande, e così salvargli la vita. Ma Ebuzio di troppo focoso carattere non seppe frenare per un solo istante il suo furore: ei s' avventò con un ferro contro l' assassino di suo padre, ed espose sè e Fecenia alla vendetta di Sempronio e de' furibondi Baccanti.

Già queste infelici vittime strascinate nel bosco di Stimula stavano per essere sacrificate; quando il Console Postumio, che colle sue legioni aveva invaso la selva, giunse in tempo di sottrarle ai micidiali colpi de' Baccanti, di punire questi iniqui, e di dannare alle fiamme il tempio e la selva.

La congiura de' Baccanti scoperta dal Console Lucio Postumio, narrata da T. Livio nel libro IX della IV Deca delle Istorie Romane, somministrò a Pindemonti e ad altri ampia materia per drammatiche rappresentazioni. Dalla narrazione dello storico latino e da alcuni episodj aggiunti dai suddetti ne' loro teatrali componimenti, si è tratto l' argomento del presente Ballo.

## B A L L E R I N I

*Compositore e Direttore dei Balli*

Signor Ferdinando Gioja

*Primi Ballerini Serj Assoluti*

Signora Angelica Rozier      Signor Stefano Ballothe

Signora Ester Ravina

*Primi Ballerini per le Parti*

Signori Ester Ravina suddetta Costantino Belloni

Lodovico Montani      Francesco Baldanza

Geltrude Baldanza

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Signori Emanuele Viotti      Signore Rachele Viotti

Carlo Denzi      Catterina Vezzoli

Francesco Depaoli      Maria Romanelli

Edoardo Viganò      Maria Medina

Giovanni Francolini      Maria Depaoli

Eugenio Rizzo      Vincenza Migliavacca

Giovanni Scanavino      Maria Budoni

Carlo Martini      Carolina Scarpa

*Ragazzi Numero 16**Ballerini Gorifei Numero 24**Comparsa Numero 40*

## PERSONAGGI

P. EBUZIO.

*Signor Lodovico Montani*

SEMPRONIO.

*Signor Costantino Belloni*

MINIO CERINIO, gran Sacerdote di Bacco.

*Signor Giovanni Scanavino*

FECENIA.

*Signora Ester Ravina*

IPPIA, Confidente di Fecenia.

*Signora Geltrude Baldanza*

LUCIO POSTUMIO ALBINO, Console.

*Signor Emanuele Viotti*

LENTULO.

*Signor Francesco Baldanza*

Prima Sacerdotessa.

*Signora Paolina Lanzi*

Sacerdoti e Sacerdotesse.

Baccanti.

Littori. --- Satiri.

Soldati legionarj.

Popolo d' ambo i sessi.

---

*La Scena è in Roma*


---

*La musica è tratta dai più celebri Maestri*

# ATTO PRIMO

*Bosco di Stimula (1)*

**F**este Bacchiche (2): Sempronio, essendo al termine di dover render ragione dell' amministrazione de' beni d' Ebuzio, confida a Minio le angustie sue: questi trova agevole il mezzo di liberarcelo coll' iniziare il giovine Ebuzio ne' misterj di Bacco, e trucidarlo nelle orgie nella maniera stessa che già fatto aveva col padre.

# ATTO SECONDO

*Vestibulo della casa d' Ebuzio.*

**S**empronio col tirso in mano va in cerca d' Ebuzio che sopraggiugne: questi alla vista di lui dimostrasi corrucciato, perchè non pensa a render conto delle sue facoltà, indi scorgendo il busto del suo tenero padre, gli tributa i segni del più vivo affetto. Sempronio ne lo distrae, e presentandogli il tirso, cerca con dolci

(1) *Le orgie erano già state ridotte dal dì alla notte dalla Sacerdotessa Pacula Minia, e la scena di questo primo atto dovrebbe per conseguenza essere rappresentata di notte, siccome lo è quella del quinto. Ma la varietà, che sempre più diletta, e che si cerca sempre nelle spettacolose rappresentazioni, indusse a deviare alquanto da questo punto di storia.*

(2) *La narrazione di Tito Livio (Deca IV. Lib. IX.) e gli antichi monumenti in cui ci vennero rappresentate le danze, le orgie, i misterj ed i sacrificj di Bacco, servirono di guida nella composizione di questo Ballo.*

modi d' indurlo ad iniziarsi ne' sacri misterj di Bacco, promettendogli di render poscia ragione della sua amministrazione. Ebuzio prende il tirso con trasporto di gioja, e Sempronio, assicurandolo che il gran Sacerdote non ricuserà d' accettarlo fra i seguaci di Bacco, s' incammina in cerca di lui, ansioso di compiere la nera sua trama.

Ebuzio scorge l' adorata sua Fecenia: reciproche dimostrazioni d' amore: questa rimane sorpresa nel veder gli fra le mani un tirso: conscia degli abbominevoli arcani, e quasi presaga del tradimento che gli si ordisce non può nascondere il suo turbamento: vorrebbe rivelare i segreti misterj, ma teme la vendetta de' Baccanti; quindi si sforza coi più teneri modi di ritrarlo dalla presa risoluzione. In tale istante giungono Minio e Sempronio: stupore e sospetti d' entrambi nel trovar Ebuzio con Fecenia. Il gran Sacerdote rimprovera l' uno, che invece d' invocare il favore del Nume si trattenga in folli amori, e rampogna l' altra perchè più non frequenta le orgie. Questa si scusa attribuendone la mancanza al dolore che tuttavia le cagiona la morte dell' amata sua padrona. Ma intanto Ebuzio vien dai suddetti condotto al bosco di Stimula. Fecenia, che pur vorrebbe disingannarlo, e svelargli il segreto, non potendo ciò fare, prova la più fiera angustia. Alla fine rimasta sola con Ippia dà libero sfogo al represso suo affanno; confida all' amica i tradimenti de' perfidi Baccanti, i suoi sospetti, il suo timore per la vita dell' amato Ebuzio; e risoluta di salvarlo a qualunque costo vola dal Console per palesare le iniquità dei misterj di Bacco.

## ATTO TERZO

*Parte esterna della Città di Roma*

**I**l Console Postumio, cui per mezzo di Fecenia son già note le scelleratezze de' Baccanti, accompagnato da Lentulo e preceduto dai Littori s' incammina tra



l' affollato popolo fino all' ingresso del sacro bosco: dall' abbigliamento ravvisa il gran Sacerdote, riconosce fra i Baccanti Sempronio: questi men sospettoso che ardito, impedisce al Console non iniziato ne' misterj di Bacco, di più oltre avanzarsi. Sorpresa e collera di Postumio. Timido e rispettoso mostrasi Minio verso del Console; procura di placarlo attribuendo a sacro zelo il franco parlar di Sempronio, ma ansioso d' allontanarlo da quel luogo, gli manifesta che sacrilego ei stesso diverrebbe se gliene permettesse l' accesso. Più circospetto Postumio dissimula il giusto suo risentimento, e si limita per ora a consigliare i Baccanti ad essere più cauti e giusti nell' avvenire, rimettendo a miglior tempo l' estermio di questi iniqui: egli parte, e i Baccanti rientrano tumultuanti nella selva.

## ATTO QUARTO

*Avanzo di rovine con veduta del tempio di Bacco*

**I**l semplice ed incauto Ebuzio sta contemplando con sacro orrore il venerando aspetto di que' solitarj luoghi: umile adora gli arcani di Bacco e i suoi misterj; ma invano tenta scacciar dall' abbattuto suo spirito l' ignoto terrore che gli suscitavano nel cuore i detti dell' amata Fecenia. Questa sempre intenta a salvarlo vola in traccia di lui onde distoglierlo dal suo disegno, e allontanarlo dagli assassini che lo circondano. Ma l' affascinato giovine tenta involarsi agli sguardi di lei che lo segue; essa lo trattiene, e col pianto sulle ciglia chiede solo d' essere udita. Ella è costretta a svelargli l' arcano, a raccontargli l' orrenda tragedia di cui ella stessa fu spettatrice, a mostrargli l' empia terra bagnata dal sangue dell' infelice padre, cui ella vide tutto ferito strascinar qua e là dai furibondi Baccanti, che colle festose loro grida confondean i dolenti suoi gemiti di morte. Ebuzio è ancor

titubante: allora risoluta Fecenia si avvicina al luogo ove ebbe da lei sepoltura il tradito padre, e da là traendo il cuojo fatale scritto col sangue del moribondo genitore, glielo presenta tremante. Ebuzio lo legge, inorridisce, bacia quelle note di sangue, e su di esse giura di vendicare l'ombra del padre. Fecenia cerca di frenare il furore di lui per poter meglio deludere i suoi persecutori; ma in tal momento Sempronio li sorprende. Fecenia tenta nascondere quel funesto testimonio de' svelati misterj, lo raccoglie e lo consegna furtivamente ad Ippia. Ebuzio s'avventa col proprio tirso contro l'assassino. Accorrono i Baccanti. Ebuzio e Fecenia cadono nelle loro furibonde mani, e sono da Minio condannati ad essere sacrificati a Bacco. Riesce ad Ippia di salvarsi che vola ad avvertirne il Console.

## ATTO QUINTO

*Bosco di Stimula con Tempio di Bacco*

Notte

**G**ia le infelici vittime strascinate qua e là dalle orde scellerate stanno per essere sacrificate. Alcuni sbigottiti Baccanti annunziano l'arrivo del Console. Furibondo Sempronio tenta trafiggere Fecenia. Ebuzio la salva esponendo sè stesso al micidiale colpo renduto inutile dalla spada di Lentulo. Ma già Postumio colle sue legioni tutta invade la selva. Ei presenta ai traditori il cuojo fatale che manifesta il loro delitto; ei li condanna al meritato castigo. Minio è attonito e tremante. Ardito Sempronio inveisce contro l'insensato gran Sacerdote chè abbia tardato a trucidare i loro nemici: lo tratta da vile chè fra ceppi si lascia condurre al supplizio: ei libero ancora sa morir da Romano: trae un pugnale si ferisce e cade. Il Console fa incatenar' gl'iniqui, e dannà alle fiamme il tempio e la selva.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD *ed un suo Confidente*

*Moha.* **L**a libertà concessa  
De' Franchi al condottier seppe il Califfo  
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova  
Di fiero sdegno, ed eccone la prova. (*mette*  
*Sol, che il propizio istante fuori un foglio*)  
Da noi si colga, in questo foglio è scritta  
La morte sua. „ Giunge Aloar: ti scosta:  
„ Guai, se costui scoprisse  
„ Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe  
„ Cieca e folle amistà. (*il Confidente parte*)

## SCENA SECONDA

ALOAR *e detto*

*Alo.* **M**ohamud, al campo  
Sollecito ti rendi,  
E i cenni là del sommo Duce attendi.  
Ei vuol, che seco io solo  
Rimanga qui.

*Moha.* Per quanto tempo ancora  
La tregua durerà?

- Alo.* Nol so; ma intanto,  
Che si rispetti, impone,  
Questo dai Franchi venerato asilo.
- Moha.* Ma perchè mai?
- Alo.* E gravi  
Pene minaccia ai trasgressor.
- Moha.* Ma come  
Tanto Agobar da sè diverso?
- Alo.* Anch' io  
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.  
( *Mohamud parte. Aloar in atto di partire  
s' incontra in Gondair* )

## SCENA TERZA

GONDAIR ed ALOAR

- Gond.* Vedi, Aloar, qual monumento!
- Alo.* È forse  
Un prezioso dono  
Di qualche antico Re?
- Gond.* Di Teodorico,  
Che l' ultimo regnò, tenero padre  
Di Clodomiro. Ei l' ha per man: fanciullo  
Misero! a cui le tempie  
Serto real non cinse,  
Cui sorrise l' aurora, e il dì s' estinse.
- Alo.* Fatto esecrando! Anche fra noi confusa  
Ne pervenne la fama.
- Gond.* Or tu, che vinci  
Nel senno i tuoi compagni, e fido amico  
Sei d' Agobar, con questi  
Formidabili esempj a lui ricorda,  
Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,  
Che il favor di fortuna è sempre incerto!  
( *partono* )

## SCENA QUARTA

EZILDA, indi AGOBAR

- Ezil.* **L**armi han tregua, non io. Pur lieve dono  
 Del ciel non è, che un empio Duce spiri  
 Sensi d'umanità, che mai non ebbe.  
 Oh sempre a me dilette,  
 Illustri simulacri!  
 Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito  
 Sul primo albór de' giorni tuoi!... perdona  
 All' ingrata tua patria. Assai di sangue  
 Han versato le Gallie; e molti sono  
 Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei...  
 (*s' inginocchia in atto di pregare*)
- Agob.* ( Tal mi destò colei (*non veduto da lei, e  
 senza vederla*)  
 Tumulto in sen, che di vederla ancora  
 Al desio non resisto ).
- Ezil.* Ah! Clodomiro... (*ad alta  
 voce, e con molta espressione*)
- Agob.* Che ascolto! (*udendo il suo vero nome si  
 volge indietro, la vede, ed è veduto da lei,  
 che si leva in piedi*)
- Ezil.* Oh ciel!
- Agob.* Qual nome  
 Tu pronunzj? e perchè?
- Ezil.* Qual di saperlo (*avan-  
 zandosi con dignità*)
- Agob.* Hai tu diritto?  
 E che? l' ignori? ho quello  
 Del vincitor.
- Ezil.* Sappilo dunque. Ezilda...
- Agob.* Più non esiste. (*interrompendola subito, e con*  
*Ezil.* Ezilda io sono, e chiamo *dolore*)  
 L' estinto sposo mio.
- Agob.* Deliri?
- Ezil.* Ah! questo (*mostran-  
 dogli un anello*)  
 Caro pegno, e funesto,  
 Prova ne sia.

*Agob.* Stelle! che veggio?... Osserva...  
 ( *con istupore, e poi mostrandole un anello* )  
*Ezil.* Onde l' avesti mai? *somigliante* )  
*Agob.* Se il ver mi narri,  
 L' ebbi da te.  
*Ezil.* Da me?... tu, Clodomiro... ( *con*  
*In Agobar?... somma sorpresa ed orrore* )  
*Agob.* De' miei repressi sdegni,  
 A te dinanzi; or la cagion io vedo...  
*Ezil.* Sposa... ( *con trasporto* )  
 Tu sposo mio?... va, non ti credo.  
 ( *restituendogli con disprezzo l' anello* )  
 Va, menzogner; non presto  
 Fede agli accenti tuoi.  
*Agob.* L' acciar paterno è questo;  
 Negagli fè se puoi.  
*Ezil.* Sì, lo ravviso; è desso,  
 Ma in man d' un infedel.  
*Agob.* Sempre sarò l' istesso.  
*Ezil.* Scordo la fede antica.  
*Agob.* Tu dunque a me nemica?  
*Ezil.* E tu nemico al ciel?

a 2

*Ezil.* { Credei finor di piangere  
 Un innocente oppresso:  
 Ma, oh Dio! conosco adesso  
 Ch' io piansi un traditor.  
 Volesse il ciel, ch' estinto  
 Io ti piangessi ancor!  
*Agob.* { La sua ragion difendere  
 È di natura istinto:  
 Ho combattuto, ho vinto,  
 Ma non ho pace ancor.  
 De' mali miei l' eccesso  
 Sarebbe il tuo rigor.  
*Ezil.* Empio!  
*Agob.* Crudel!  
 a 2 Sovvienti...

*Agob.* Le nozze...  
*Ezil.* I giuramenti...  
*Agob.* Io ti conduco al soglio.  
*Ezil.* Per via di sangue? Eh va! ( *si ode il*  
*Agob.* Ascolta... *suono delle trombe* )  
*Ezil.* Ove son io?  
*Agob.* Cessò la tregua... Addio.

a 2

*Agob.* Di quelle trombe al suono  
 Mi balza il cor nel petto:  
 Meco vedrai sul trono  
 Tutto cangiar d'aspetto.  
 Or, che di sdegno avvampo,  
 Soffri, ch' io torni al campo:  
 Forier di morte ai perfidi  
 Il brando mio sarà.  
 Sempre per te quest' anima  
 Teneri sensi avrà.

*Ezil.* Di quelle trombe al suono  
 Mi freme il cor nel petto:  
 Se ti vedessi in trono,  
 Non cangerei d'aspetto.  
 Io pur di sdegno avvampo;  
 M' incontrerai sul campo:  
 Confusa all' altre vittime  
 La sposa tua sarà.  
 No, che per me quell' anima  
 Sensi d' amor non ha. ( *partono* )

## SCENA QUINTA

Luogo remoto

GONDAÏR ed ALOAR

*Alo.* Che al suo solo apparir, possa una donna  
 Tosto affrenar dell' ire  
 In Agobar l' impetuosa piena,  
 Già due volte ho veduto, e il credo appena.

\*

*Gond.* Hai ragion di stupir. Ma non mirasti  
Quanta parte del Nume avea sul ciglio  
Quella donna immortal? Così dal monte  
Scendea Mosè

*Alo.* Piuttosto di', che queste  
Son leggi del Fato: ad onta nostra  
Ei ci strascina.

*Gond.* Esci d'inganno. Il Fato  
Altro non è, che una speciosa e vana  
Divinità mentita,  
A cui la cieca fantasia diè vita.  
In Agobar io scorgo  
La clemenza d'un Dio, che lo richiama  
Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama.  
( *partono* )

## SCENA SESTA

MOHAMUD, e Coro d' Arabi

*Moha.* Alle oziose tende  
Ci respinge Agobar. Duro è il comando;  
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto  
Sorte miglior. Forse non è lontano  
Il gran momento: io non vi parlo invano.

*Coro* Noi dalla cuna  
Avvezzi alle rapine,  
A cui Fortuna  
Porge sovente il crine...  
Noi partirem di qua  
Senza le ostili spoglie?

*Moha.* Le belle, e ricche soglie ( *comparisce  
in disparte Leodato* )  
D' onde Agobar ci esclude,  
Mi stan sul cor.

*Coro* Sì quelle...

*Moha.* Ei d' una donna imbelle  
È ligio alla beltà.

*Coro* Così delude  
Le nostre usate voglie?



*Moha. e Coro* Si ucciderà. ( *Leodato si ritira* )  
*Moha.* Che val vittoria  
 Ove non sian le prede?  
*Moha. e Coro* La nuda gloria  
 È sol mercede  
 Di chi sognando va.  
 Si ucciderà. ( *partono* )

## SCENA SETTIMA

LEODATO solo

Che intesi mai! Quale perfidia! Esige  
 L'onor mio che Agobar benchè nemico  
 Tutto sappia da me: dentro quest' alma  
 Inorridir mi sento  
 All' immagine rea d' un tradimento.  
 ( *parte* )

## SCENA OTTAVA

Volte sotterranee, come prima

EZILDA, sepolta in somma tristezza,

ZARELE, indi Coro

*Zar.* Perchè mesta così?  
*Ezil.* Mia dolce amica,  
 Quanto finora oprai  
 Per divino favor, supera, è vero,  
 Ogni umana credenza.  
*Zar.* E puoi chiamarti  
 Felice appien.  
*Ezil.* Compiti  
 Non sono i voti miei.  
*Zar.* Parte il nemico.  
*Ezil.* Lo so.  
*Zar.* Che mai ti resta  
 A desiar?

Più, che non credi. Io l'opra,  
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,  
Appena incominciai. Se il fiero Duce  
Si allontana da me; se alle mie cure  
Altro sperar non lice,  
Io non sarò giammai lieta e felice.

Nel suo rapido passaggio  
Dallo sdegno alla pietà,  
Vidi solo il primo raggio  
Della mia felicità.

Si smarrisce il mio coraggio,  
Mentre ei fugge, e torna all'armi;  
Come mai potè lasciarmi  
Ah! di me che mai sarà.

*Sopraggiunge il Coro*

Nuovo affanno ci sovrasta  
Vieni, il Ciel ci assisterà.  
*Ezil.* Tu solo il puoi, tu il seno  
Del prisco ardor gli accendi;  
A me gran Dio lo rendi  
Nel richiamarlo a te.

*Coro* Si smarrisce il suo coraggio  
Ah! di lei che mai sarà.

*Ezil.* De' giorni men tristi  
Sperar non mi lice:  
Lo perda, o l'acquisti,  
Son sempre infelice:  
Nè amarlo, nè odiarlo  
Non deggio, non so.

Le pene ch'io soffro,  
Son tali son tante,  
Che il labbro tremante  
Spiegarle non può.

*Coro* Le pene che soffre  
Son tali, son tante,  
Che il labbro tremante  
Spiegarle non può.

( partono )

## SCENA NONA

GONDAÏR, *indi* LEODATO

*Gond.* Parte Agobar; ma non per questo Ezilda  
È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela  
Qualche arcano funesto . . .

„ Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti

„ Gl' intimi sensi suoi svelò finora?

*Leod.* Queste contrade ancora,  
Che felici io credea, saran teatro  
Di battaglie e di stragi.

*Gond.* Oh! che mi narri!

Come? perchè?

*Leod.* „ Si avanza

„ Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco,

„ De' Longobardi Re, che dall' Italia

„ Un vigoroso esercito conduce.

„ Sicura spia ne' ebbe Agobar; e tosto

„ Si mosse ad incontrarli.

*Gond.* „ E tu?

*Leod.* Per cenno,

Che Carlo m' inviò, quando la mischia

Cominciata sarà, gli Arabi io deggio

Alle spalle assalir.

*Gond.* Signor, se vuoi ( *alzando  
gli occhi al cielo* )

Che nuovo sangue ancor questo ricopra

Infelice terreno,

Fa che per gloria tua si versi almeno.

## SCENA DECIMA

EZILDA *affannata, e detti*

*Ezil.* ( *Ei già partì* ). Dimmi, Leodato: è vero,  
Che un turbine più fiero

Di guerra or ne minaccia?

*Leod.* E tal, che tutti

Nell' ultime ruine  
Gli Arabi avvolgerà.

*Ezil.* Misero! . . . Ah! parmi,  
( *sempre più affannosa, e quasi in delirio* )  
Che già d' armati e d' armi  
Folta siepe il circondi . . . Ei nulla temè,  
Lo so . . . ma, oh Dio! nell' inegual cimento  
È fatale il valor.

*Leod.* ( Stelle! Che sento! )

*Gond.* ( Qual sospetto! )

*Ezil.* Ei cadrà . . . tu non m' inganni,  
Agitato mio cor.

*Leod.* Per chi ti affanni?

*Gond.* Spiegati . . .

*Ezil.* Eterno Dio, tu a me lo togli, ( *prose-  
guendo senza rispondere alle domande* )  
Senza chiamarlo a te . . . No, non lo soffra  
La tua pietà . . . che, in pena  
Della virtù smarrita,  
La prima ei perda e la seconda vita.

*Leod.* Parli tu d' Agobar?

*Ezil.* No . . . Clodomiro . . .  
Clodomiro a me rieda.

*Gond.* Invan tu chiedi

Chi più non è.

*Ezil.* Vive . . .

*Leod.* Deliri?

*Ezil.* Ei vive,

E vive in odio al ciel.

*Leod.* Come?

*Gond.* Che dici?

Sotto qual nome?

*Leod.* In quali

Da noi rimote sponde?

*Ezil.* Voi lo vedeste, in Agobar s' asconde.

( *partono Ezilda e Gondair* )

*Leod.* Numi, che intesi mai! Dunque il mio bene  
Mi togli iniqua sorte?

Oh sventura, oh martir peggior di morte!

Amicizia, dover, costanza, amore  
 Radunatevi tutti intorno al core.  
 Fato crudel, più non ti temo omai;  
 Alfin non puoi di più misero farmi  
 Se mi togli il poter sin di lagnarmi.

Se m' abbandoni  
 Bella speranza,  
 La mia costanza  
 Sento languir.  
 Senza il mio bene,  
 Vivere, oh Dei!  
 No non potrei:  
 Meglio è morir.

Ah! non veggio un raggio ancor  
 Che conforti il mio dolor.  
 Dunque infido il mio tesoro  
 Quanto io l'ami, oh Dio, non sa!  
 Di lasciare il ben che adoro  
 No che forza il cor non ha.

### SCENA UNDECIMA

Vasta pianura, con antico Mausoleo

MOHAMUD, e Coro d' Arabi

*Coro e Mohamud*

Abbiano pure i Franchi,  
 Dopo sì lungo pianto,  
 D' uua vittoria il vanto  
 In questo dì.  
 Si stanchi, alfin si stanchi  
 La sua propizia sorte  
 Oggi così.

Avrà da noi la morte,  
 Se in campo ei non perì.

„ *Moha.* Finger tema, o prudenza incontro a tante  
 „ Formidabili schiere, e abbandonarlo  
 „ Nel suo maggior periglio,  
 „ Fu ben degno di noi, saggio consiglio.

„ Scemo di forze, o perirà sul campo,  
 „ O fuggitivo, agevol cosa a noi  
 „ L' opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi,  
 „ Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,  
 „ Quand' ei pur n' abbia, alzasse mai le mani  
 „ Alla vendetta pronte,  
 „ Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.  
 ( partono )

## SCENA DUODECIMA

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAÏR;

*indi Coro d' Arabi*

*Alo.* Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (*ad Agobar, ch' è in attitudine di somma tristezza*)  
 Io giurai di seguir, quando ci strinse  
 Quella dolce amistà . . . .

*Agob.* No, sventurato (*interrom-*  
 Saresti al par di me: soffrir nol deggio. *pendolo*)

*Alo.* Il dèi: se in Agobar ti amai finora,  
 Soffri, che in Clodomiro io t' ami ancora.

*Agob.* Ma che, Aloar? le meste  
 Aure di morte intorno a me non odi  
 Romoreggiar? Le strane mie vicende  
 Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,  
 Che abbracciarti... e perir... (*con molta espres-*  
*sione*)

*Alo.* „ De' tuoi trionfi  
 „ Il portentoso corso  
 „ Costrinse Carlo a mendicar soccorso.

*Agob.* „ Reso più forte, ei ne assali; prevalse  
 „ Il numero al valor... vinse...

*Alo.* „ Ma cara  
 „ Gli costò la vittoria.

*Agob.* „ Sempre però fatale alla mia gloria.

*Alo.* „ Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?

*Agob.* „ Conobbero i nemici,  
 „ Ch' esser vinto io potea. Da me poc' anzi

- „ Dell' Europa e dell' Asia  
 „ Dipendeva il destino; ed or...  
*Gond.* „ Già tutto  
 „ A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,  
 Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...  
*Agob.* Fur delusi?  
*Gond.* Ah! così di lei tu pensi? ( *in aria di rimprovero* )  
*Agob.* Sì misero son io, che amarmi è colpa;  
 Odiarmi è crudeltà.  
*Gond.* Di tua salvezza  
 Volo a recarle il fausto annunzio.  
*Agob.* E dille,  
 Ch' io l' amo ancor... che infido ( *con somma tenerezza* )  
 Nè al ciel morirò, nè a lei... ma che frattanto  
 Mi tormentano a gara... e strazio fanno  
 Del mio povero cuore  
 Gloria, dover, pietà rimorso, amore.  
 ( Le dirai, ch' io serbo ancora ( *come sopra* )  
 Le amorse mie faville...  
 Le dirai, che l' ultim' ora  
 De' miei giorni omai spuntò... ( *a Gondair*  
 Che le amabili pupille *a parte* )  
 Forse, oh Dio! più non vedrò.  
 No... così non dirle... Ah! no;  
 Dille sol, ch' io l' amo, e dille,  
 Che fedele a lei sarò. )  
*Coro* Ah! Signor, che più s' aspetta? ( *nell' atto che compariscono* )  
*Agob.* Precedetemi.  
*Coro* T' affretta.  
 Di salvezza, o di vendetta,  
 Ogni speme è posta in te.  
*Agob.* ( Di liete immagini  
 Non ho più speme;  
 Per tema insolita  
 Quest' alma geme:  
 Eppur fra i palpiti

Del mio martôro,  
Lo strale adoro  
Che mi piagò ).

- Coro* Guai, se lasci in abbandono  
Le reliquie del conflitto!
- Agob.* ( Chi fu mai confuso, afflitto, ( *da sè* )  
Disperato al par di me? )
- Coro* ( Risoluto al par che invito, ( *fra loro* )  
Qual fu sempre, ei più non è.  
( *Aloar ed i soldati partono: Agobar pensoso,  
lentamente li segue* )

### SCENA ULTIMA

GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO, e ZARELE col seguito  
delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi AGOBAR  
ferito, e ALOAR di ritorno.

- Gond.* Lo stato suo mi fa pietà: si reca  
Egli a disnor, nè senza  
Giusta ragion...
- Leod.* Deh! Gondaïr, ci narra...  
( *con affanno* )
- Ezil.* Sperar poss' io, che Clodomiro...? ( *egualmente* )
- Gond.* Ei vive.
- Ezil.* Parlasti a lui?
- Gond.* Sì, dell' error pentito...
- Agob.* Perfidi! ( *di dentro* )
- Ezil.* Ohimè! qual voce!
- Agob.* Io son tradito. ( *c. s.* )
- Leod.* Al soccorso si voli. ( *partendo col seguito* )
- Ezil.* Ah! lo prevedi. ( *in atto  
di partire* )
- Gond.* Principessa, che fai? ( *trattenendola* )
- Zar.* Te stessa esponi...
- Alo.* Vendicato tu sei: per questa mano,  
( *nell' atto che comparisce sostenendo Agobar* )  
Il traditor perì.
- Leod.* Mio Re... ( *di ritorno* )



*Ezil.* Mio sposo, ( *andandogli incontro con trasporto* )

Quale a me torni!

*Agob.* Il meritali ... nè poco  
( *lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto* )  
M' accorda il ciel ... se prima, ( *con affannoso* )  
Che ... fredda spoglia ... io giaccia ... *anelito* )  
Mi ... conduce ... a spirar ... fra le tue braccia.  
( *siede fra Ezilda e Leodato* )

Prendi ... l' estremo ... amplesso ...

*Ezil.* Ma, oh Dio! ti perdo intanto ...

*Agob.* Man ... car ... mi ... sento ...

*Ezil.* Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

*Leodato, Gondair*

A quell' estremo amplesso,  
Gela sugli occhi il pianto:  
Che del dolor l' eccesso,  
Lo risospinge al cor.

*Agob.* Tre .. mu .. la ... luce ... appena ... ( *con isfogo* )  
Ad .. dio ... ( *abbandonandosi* )

*Ezil.* Spirò ... ( *sviene* )

*Tutti* Che orror!

Più luttuosa scena,  
Mai non si vide ancor.

F I N E